



Cinturelli

periodico d'informazione culturale dell'associazione Cinturelli di Caporeciano

Collemaggio – Apertura porta Santa di Dino Di Vincenzo

Per la prima volta nella storia sarà aperta da un Papa

La Chiesa di Collemaggio all'Aquila, è sede del primo Giubileo della storia istituito con la Bolla del Perdono del 29 settembre 1294 da papa Celestino V, che qui fu incoronato un mese prima.



Oggi quel giubileo è classificato dall'UNESCO tra i patrimoni orali e immateriali dell'umanità.

Il simbolo più tangibile di questo, come di altri giubilei, è la Porta Santa, che ogni anno, la sera del 28 agosto, viene pomposamente aperta per 24 ore e resa accessibile a tutti i fedeli che vogliono lucrare l'indulgenza plenaria.

La porta fu realizzata appositamente per il rito giubilare successivamente alla costruzione della Chiesa, alla fine del sec XIV (risulta in costruzione nel 1397). L'affresco sulla lunetta mostra al suo interno anche la Bolla del Perdono.

Le vicende della Chiesa e del suo Giubileo sono ovviamente molto strette tra loro.

Già l'anno dopo l'istituzione, il 28 agosto del 1295, quando fu celebrato il primo Giubileo della Storia, Celestino V non poté partecipare in quanto era stato imprigionato per volontà di Papa Bonifacio VIII, suo successore. E appena cinque anni dopo lo stesso Bonifacio VIII, proclamò il suo Giubileo universale di Roma.

E da allora mai nessun papa ha partecipato al Giubileo aquilano! E' vero che negli ultimi decenni hanno presieduto a questo rito importanti prelati venuti dal Vaticano, ma un Papa mai.

 PREFETTURA DELLA CASA PONTIFICIA	
Visita pastorale del Santo Padre Francesco a L' A Q U I L A domenica 28 agosto 2022	
ore 8,00 ore 8,25 ore 8,45 ore 9,15 ore 10,00 ore 12,30 ore 12,45 ore 13,15	decollo in elicottero dall'eliporto del Vaticano atterraggio nello Stadio Gran Sasso di L'Aquila (in forma privata); trasferimento in auto a Piazza Duomo In Piazza Duomo il Santo Padre è accolto da: 1. Card. Giuseppe Petrocchi, Arcivescovo di L'Aquila 2. Dott. Marco Marsilio, Presidente della Regione Abruzzo 3. Dr.ssa Cinzia Teresa Torracco, Prefetto di L'Aquila 4. Dott. Pierluigi Biondi, Sindaco di L'Aquila - Accompagnato dal Card. Petrocchi, il Santo Padre entra in Duomo per una visita privata (la Cattedrale risulta ancora disastata dopo il terremoto del 2009) Sul sagrato del Duomo: * il Santo Padre rivolge un saluto ai Familiari delle Viti, alle Autorità e ai Cittadini presenti in Piazza Al termine, trasferimento in auto alla Basilica di Santa Maria in Collemaggio Sul Piazzale della Basilica di Collemaggio: Santa Messa * Omelia * Angelus * rito dell'apertura della Porta Santa Al termine, il Santo Padre si congeda dalle Autorità che lo hanno accolto; trasferimento in auto allo Stadio Gran Sasso Stadio Gran Sasso: decollo da L'Aquila atterraggio all'eliporto del Vaticano Programma aggiornato al 31 luglio 2022

Continua a pagina 3

**SEMPRE MENO MANDORLI
NELLA PIANA**

di **Mario Giampietri** pag 7

LA COPERTA ABRUZZESE

di **Mario Andreucci** pag 8

Programma delle manifestazioni estive nella piana

pag 10

TU SEI UN ASINO!

di **Paolo Blasini** pag 10

A TUTTI I LETTORI

Solo con un vostro libero contributo sarà ancora possibile stampare questo giornalino

I grandi abruzzesi

CORRADINO D'ASCANIO: IL GENIO DI POPOLI di Alessia Ganga

"I sogni non vanno fatti morire mai".

Così scriveva ai figli Corradino D'Ascanio, visionario e prolifico ingegnere nato a Popoli (allora provincia di L'Aquila) il 1 febbraio 1891. E lui, già da ragazzo, di sogni ne aveva tanti e tanti ne realizzò, cominciando innanzitutto con il "mettergli le ali".

Nel 1906, appena quindicenne, osservando il volo degli uccelli, come un moderno Leonardo da Vinci realizzò con le lenzuola di casa una sorta di deltaplano con il quale effettuò lanci dalle collinette di Popoli facendo rabbrivire di paura famiglia e osservatori.

Il volo era la sua grande passione e l'impresa dei fratelli Wright, di appena 3 anni prima, lo aveva ispirato al punto da laurearsi in ingegneria meccanica industriale al Politecnico di Torino nel



1914 con un chiodo fisso: realizzare il primo prototipo di elicottero che aveva ormai in mente da anni, che aveva immaginato, schizzato, disegnato e che voleva finalmente costruire.

Ma scoppiò la guerra. La Grande Guerra.

Corradino si arruolò volontario nell'Arma del Genio, nella divisione "Battaglione Aviatori" della città di Torino, dove venne assegnato al collaudo dei motori. Mai nome fu più appropriato perché il "Genio D'Ascanio" si mise subito all'opera per risolvere problemi in maniera creativa e spazzante realizzando la prima radiotrasmittente installata su un aereo e un meccanismo di riscaldamento dei motori degli aeroplani bloccati dal congelamento dell'olio.

Nel 1917 Corradino tornò a Popoli per amore di Paola Paolini. E anche in materia di "comunicazione dei sentimenti" il vulcanico e leonardesco D'Ascanio non fu secondo a nessuno: volendo parlare a distanza con la sua fidanzata durante i brevi periodi di licenza a Popoli, installò due telefoni a batteria, uno in casa sua e uno in casa di Paolina e li collegò alla rete elettrica comunale di illuminazione che allora erogava tensione nelle sole ore notturne. Il 20 ottobre dello stesso anno i due fidanzatini si sposarono e

dalla loro unione nacquero Giacomo e Giorgio.

Nel gennaio 1918 Corradino D'Ascanio si trasferì con la sua giovane sposa negli Stati Uniti al servizio della Pomilio Brothers Corporation ma i rapporti con la società dei fratelli di Chieti si incrinarono subito e D'Ascanio decise allora di percorrere altre strade nel campo dell'industria aeronautica statunitense costituendo una società con l'ing. Ugo Veniero D'Annunzio, figlio del Vate, per la realizzazione di un aeroplano equipaggiato con un motore di motocicletta Harley Davidson. Il progetto però non prese il volo e allora Corradino, deluso, decise di tornare in Italia.

Al suo rientro aprì uno studio di ingegneria civile e industriale a Popoli dove ebbe un'intensa attività di progettazione per l'industria privata e nel settore delle opere pubbliche oltre a registrare decine e decine di brevetti tra i quali troviamo: la pressa idraulica per le olive; il forno elettrico per la cottura del pane e per la pasticceria; il distributore di sapone; il segnalatore di eccesso di velocità per i veicoli e la macchina per la catalogazione e la ricerca rapida di documenti.

Lo studio popolese gli rendeva bene ma l'idea del volo non lo abbandonava. Nel 1925 presentò a sua firma il brevetto dell'elicottero a due eliche e fondò una società con il barone Pietro Trojani di Pescosansonesco, che credette subito nel progetto dell'elicottero e mise a disposizione il suo patrimonio, con lo scopo "di far sorgere e prosperare un'industria aviatoria in questa industriosa zona d'Abruzzo". Il prototipo di questo elicottero venne realizzato nelle officine di Eugenio Camplone di Pescara. Ma D'AT1 (la sigla sta per D'Ascanio - Trojani) e D'AT2 da lui realizzati volarono solo per pochi secondi per poi ricadere... Sembrava che il sogno stesse per infrangersi quando a D'Ascanio fu commissionato dal Ministero dell'Aeronautica un terzo prototipo, il D'AT3, per un importo di 600.000 lire.

Le prove di volo vennero effettuate nell'aeroporto militare di Ciampino Nord e nell'ottobre del 1930 il D'AT3, con un motore Fiat A.50 S HP90 conquistò primati internazionali che rimarranno imbattuti per anni:

- durata del volo con ritorno senza scalo 8'45" (8 ottobre 1930)
- distanza in linea retta senza scalo m 1078,60 (10 ottobre 1930)
- altezza sul punto di partenza m 18 (13 ottobre 1930)

La Domenica del Corriere dedicò all'evento la sua copertina, mentre tutti i quotidiani riportarono la notizia a caratteri cubitali. L'elicottero venne brevettato in quasi tutti i Paesi Occidentali e in Giappone, ma, nonostante l'interesse della Regia Marina e l'incoraggiamento verbale del capo del governo, Benito Mussolini, i finanziamenti non vennero rinnovati e il D'AT3 venne abbandonato nell'hangar dirigibili di Ciampino.

La Domenica del Corriere dedicò all'evento la sua copertina, mentre tutti i quotidiani riportarono la notizia a caratteri cubitali. L'elicottero venne brevettato in quasi tutti i Paesi Occidentali e in Giappone, ma, nonostante l'interesse della Regia Marina e l'incoraggiamento verbale del capo del governo, Benito Mussolini, i finanziamenti non vennero rinnovati e il D'AT3 venne abbandonato nell'hangar dirigibili di Ciampino.

Per D'Ascanio quello fu un colpo durissimo.

Continua a pagina 3

I grandi abruzzesi

Segue da pag. 2

Ma a salvarlo dal disastro economico fu proprio...l'elicottero! Il brevetto delle due eliche a passo variabile montate sui primi prototipi gli assicuraron dal 1932 una collaborazione con la



Sezione Aeronautica della Società Rinaldo Piaggio. Le eliche Piaggio-D'Ascanio vennero in pochi mesi montate sui migliori aerei italiani, Macchi e Caproni, contribuendo anche al record mondiale di 17.000 metri di altezza del colonnello Mario Pezzi. E poi arrivò la guerra. Di nuovo.

Nel 1945, alla fine del conflitto mondiale, l'Italia era in ginocchio e la maggior parte delle fabbriche distrutta. Anche la Piaggio era alle prese con i problemi legati alla riconversione degli stabilimenti in una "produzione di pace". E fu allora che Enrico Piaggio ebbe una geniale intuizione: costruire un motociclo, a basso costo, che potesse trasportare gli italiani che non potevano permettersi un'automobile. E ovviamente il progetto fu affidato al "Genio di Popoli" che pensò a un mezzo per chi, come lui, non era mai salito su una motocicletta e non amava la sua guida difficile: fu così che nacque la mitica Vespa!

Il primo modello, la 98, venne esposto nel 1946, al salone del ciclo e motociclo di Milano. E fu subito un successo! Le vendite si moltiplicarono, la Vespa prese a "ronzare" in ogni strada d'Italia e in ogni paese del mondo. La scena del film Vacanze romane del 1953 in cui si vede la "Principessa" Audrey Hepburn avvinghiata alla schiena del "giornalista" Gregory Peck per le strade di Roma su una Vespa ne suggellò l'immortalità e la rese oggetto di culto e, oggi, di collezionismo. Si stima che dal 1946 ad oggi siano stati venduti ben 16 milioni di motocicli in 130 modelli diversi ma tutti, proprio tutti, dovevano ricalcare fedelmente il progetto di Corradino D'Ascanio da allora chiamato il "Papà della Vespa".

Un piccolo scherzo del destino per colui che, ossessionato fin da ragazzo dal volo, avrebbe voluto essere ricordato come il "Papà dell'elicottero"...

Qualcuno, ironizzando, ha scritto che, in fondo, "anche la Vespa vola" e "anche l'elicottero ronza".

Quello che è certo è che a Popoli, dove oggi la sua casa in corso Gramsci è diventata un Museo e la sede del Vespa Club, nacque un Genio che da solo ha rivoluzionato la meccanica e la dinamica dei trasporti, d'aria e di terra. Che ha visto lontano, come solo gli uccelli possono vedere. Che è volato in alto, come solo i sogni possono fare...



Segue da pag. 1

Ed a molti è sembrato che il Vaticano volesse mantenere un certo distacco con il Giubileo aquilano e con la figura del Papa dimissionario. Ma negli ultimi decenni piccoli cambiamenti sono stati avvertiti nell'atteggiamento della Santa Sede.

Nel 1966 Paolo VI si recò in visita a Fumone dove era morto imprigionato, dopo l'abdicazione, Celestino V. Sia lui che il successore Benedetto XVI, iniziarono una riflessione sulla possibilità di dimettersi da Papa. Papa Giovanni Paolo II, fece una visita pastorale all'Aquila, ma il giorno dopo la chiusura della Perdonanza. Era il 30 agosto del 1980. Come a voler mantenere un distinguo con il rito giubilare aquilano.

Qualcosa nell'atteggiamento papale cambiò in maniera più importante con Benedetto XVI che, all'indomani del terremoto aquilano del 2009, si recò in visita a Collemaggio semidistrutta,

e depositò il suo Pallio di pontefice, sull'urna di Celestino V. Preludio di quanto fece tre anni dopo, con le sue dimissioni. Le seconde della storia.

Ora l'ufficializzazione che Papa Francesco verrà ad aprire la Porta Santa il prossimo 28 agosto, dopo più di 700 anni, può essere intesa come la conclusione della distanza che Roma aveva con l'evento aquilano. L'evento di quest'anno, cedendo di domenica, si distinguerà dalla tradizione. La Porta Santa sarà aperta non al crepuscolo, come recita la bolla iniziale, ma durante l'Angelus che il Papa recita normalmente dal Vaticano la mattina. Sarà questa l'occasione per lanciare a tutto il mondo cristiano, collegato in mondovisione, il rito giubilare aquilano.

IL TURISMO CHE NON C'È

di Paolo Blasini

Abbiamo sempre letto e talvolta scritto, che il nostro Territorio è a vocazione turistica. Da una economia prevalentemente agricola, od agro-pastorale, si è passati ad un'economia mista: il lavoro in fabbrica o il lavoro d'ufficio, sono stati lungamente coniugati con l'attività agricola. La crisi industriale aquilana ed il collocamento a riposo di una generazione, hanno determinato la fine di quel tipo di esperienza. La coltura dello zafferano appare soltanto un alibi per i pochi che vi si dedicano; un alibi teso a dimostrare che, in fondo, l'agricoltura non è stata abbandonata. Qualche giovane, pochissimi in



realtà, svolge l'attività agricola unitamente a quella dell'allevamento, ma non è certamente questa la dimostrazione che il mondo rurale sia fiorente. I prodotti di nicchia, zafferano in primis, sono supportati più dalla propaganda che dall'effettiva esistenza della coltivazione. Ed allora, fiato alle trombe per convincere, prima noi stessi e poi gli altri, che i nostri paesi sono ad alta vocazione turistica. Intanto, li abbiamo denominati borghi: il vocabolo appare più ingentilito ed accattivante senza considerare, però, che dal termine derivano gli aggettivi borghese e borgatario i quali, nella loro accezione più comune, sono intesi in maniera negativa, se non dispregiativa. Hanno contribuito a concedere questa sorta di laurea honoris causa, sia i politici e politicanti locali, sia tutti quelli che, per svariate motivazioni, hanno avuto la possibilità di trovarsi davanti ad un microfono e parlare a cittadini più rassegnati che attenti. L'iniziativa di alcuni ha generato la creazione di qualche struttura ricettiva, più che altro bed and breakfast, oppure ha visto la trasformazione in bar di quelle che nei paesi erano le cantine. Ma il turismo, quello che avrebbe dovuto rigenerare l'economia locale, dov'è? Assistiamo giornalmente ad un flusso di persone in visita alle chiese di Bominaco, al centro storico di Navelli, oppure all'area archeologica di Peltuinum. La loro permanenza si riduce mediamente ad un'ora e non è palpabile la ricaduta economica sul territorio. Un turismo mordi e fuggi, quindi, inutile alla creazione di benefici che una zona a "vocazione turistica" avrebbe il diritto

di esigere. Appare naturale dunque la necessità di attirare e trattenere il flusso, per più giorni. Per fare ciò, è indispensabile l'apporto delle Amministrazioni Comunali. I Sindaci, dismessi gli sterili campanilismi, devono agire in rete ed impegnarsi alla creazione di opportunità da offrire al turista, ovvero ad intere famiglie, magari interessate ad un soggiorno stagionale. Ed allora, come non pensare ad una grande struttura che comprenda piscina, solarium, bar e sala ricreativa? Non è importante farla sorgere a Settefonti o in zona Cinturelli; vicino a Crocus o al lago di Caporciano. L'importante è, invece, creare un luogo ove sia possibile portare i bambini, leggere il giornale, fare un bagno, prendere un caffè: un luogo, in sintesi, dove poter trascorrere un'intera mattinata od un pomeriggio, sia da parte di famiglie che di ragazze, ragazzi ed anziani. In una struttura di tal genere sarebbe opportuno, se non necessario, avere la possibilità di affittare mountain bikes oppure e-bikes per escursioni lungo gli innumerevoli sentieri che solcano le nostre montagne. Questi itinerari, poi, potrebbero essere goduti a cavallo, se solo ci fosse l'opportunità di rivolgersi ad un centro ippico in loco. Oggi, è questo il tipo di turismo che si ricerca; il soggiorno in albergo, sorseggiando una bibita all'ombra non è più di moda. La ricerca di qualcosa che faccia sudare, ma che dia emozioni a contatto con la natura, attira sia gli italiani che gli stranieri. E non si pensi di essere fuori dalla realtà, se si ipotizzasse la creazione di una struttura ove praticare il golf. La nostra Piana, non completamente piatta, sembra fatta apposta per accogliere campi da golf. I praticanti, è vero, sono una categoria d'élite. Ma solo per questo andrebbero rifiutati? O non sarebbe meglio favorirli al restauro di qualche abitazione, che fosse per loro un riferimento, al momento in cui venissero a praticare il loro sport? Una offerta che spaziassse dalla partita a tennis alla nuotata in piscina, dalla gita a cavallo a quella in mountain bike, dal golf alla salutare quiete di questi paesi, potrebbe rivelarsi come un vero e proprio biglietto vincente per la nostra zona. Non deve essere collocata in secondo piano, poi, la notevole presenza di siti archeologici i quali, con specifici progetti ed organizzazione in rete, determinerebbero un'ulteriore offerta di tipo culturale. Nel solo territorio del Comune di Caporciano, siti archeologici sono presenti alle Mallicchie, al Colle di Pantano, al Lago, al Casotto, al Castellone, nei pressi di Cinturelli. I fondi europei del PNRR potrebbero permettere lo scavo e la salvaguardia di tali siti, con la conseguente possibilità di poterli inserire in un percorso che va dalla Necropoli di Navelli, dove fu rinvenuto il famoso letto in osso, fino a Peltuinum. Tutto ciò potrebbe apparire come una partita persa in partenza, qualcosa di utopico. A ben riflettere ed in considerazione della premessa, cioè di un'univoca volontà e di un fattivo impegno dei Comuni, quello che appare solo un esercizio di fantasia, potrebbe essere tradotto in realtà. Diversamente, senza perdere altro tempo prezioso, perseguiamo nel credere e, soprattutto, nell'affermare che la nostra zona è "a vocazione turistica".

Attualità

BLOB PSICOANALITICO

di **Riccardo Brignoli**

A testimonianza degli effetti che in questo ventiquattro luglio il caldo asfissiante può causare.*

Quando Shakespeare fa dire a Prospero nella Tempesta (atto IV) che 'siamo fatti della stessa sostanza dei sogni', ci sta dando una risposta molto esauriente su cosa sia probabilmente un sogno.

Ecco la temperatura ideale da mettere al condizionatore (ecoo.it). Gli esseri umani sono sogni perché sono fatti entrambi della medesima sostanza. Verrebbe allora da domandarsi quale sia la sostanza di cui sono fatti i sogni e gli uomini.

Cosa succede se mangi l'anguria prima di dormire: lo devi assolutamente sapere (Checucino.it).

Nel 1900 uscì la prima edizione dell'*Interpretazione dei sogni* di Sigmund Freud, testo di capitale importanza per la cultura del ventesimo secolo. Con esso lo studio dei sogni venne definitivamente elevato al rango di dato clinico per comprendere la psiche umana, liberandolo dalle pastoie della superstizione e della credenza popolare.

I consigli definitivi per i libri dell'estate, così evitate di bussare sulle copertine come meloni (Il Fatto Quotidiano).

Secondo Freud si sogna per appagare un desiderio. Un sogno è il risultato di un bisogno profondo che emerge a coscienza per segnalare la richiesta di essere soddisfatto.

La Provvedi in topless: "Le ho liberate e non smettono di ringraziarmi" (Tgcom24).

Ma, verrebbe da dire, perché si fanno sogni brutti? E per quale motivo i sogni sono spesso contorti, illogici e privi di senso?

Prende a martellate un grosso masso tirato fuori dai fondali per portare via i 'datteri di mare' (La Repubblica).

Anche qui Freud ci viene in aiuto dicendoci che non tutti i desideri che si celano in noi sono accettabili e che la nostra organizzazione psichica è fatta in modo da deformare e censurare il significato originario del sogno o addirittura non ce lo fa ricordare.

Guerra Russia-Ucraina, Lavrov: "Manterremo impegni sul grano". Distrutte due scuole nel Donets, bombe su case e negozi: Mykolaiv sotto attacco. Zelensky: "Puntiamo su Kherson" (La Stampa).

Questo perché sotto l'apparenza del nostro essere svegli, ragionevoli e padroni di noi stessi, c'è una dimensione fatta di desideri oscuri e proibiti che non riconosciamo e che chiamiamo pertanto 'inconscio'.

Alessia Pifferi: madre criminale o vittima della società? Alle origini di una maternità mostruosa (Open).

L'inconscio è un serbatoio di desideri sessuali, questo ci diceva Freud nei primi anni del Novecento, scandalizzando il mondo intero e rompendo il velo dell'ipocrisia borghese di un'Europa che da lì a qualche anno si sarebbe annientata nel mare di sangue della Prima guerra mondiale.

Papa ai giovani "Mangiate meno carne per salvare ambiente"/fermate autodistruzione (ilsussidiario.net).

E infatti, insieme ai desideri sessuali, il nostro inconscio cela anche desideri aggressivi di lotta e di predominio sul prossimo.

"Silvio sarai presidente del Senato. E se Mattarella si dimette...", la promessa di Salvini mentre Draghi cadeva (Open).

I sogni sono la porta per un mondo fatto di amore e odio, *eros* e *thanatos* come dicevano gli antichi greci.

Brunetta commosso, mi dicono nano ma ho fatto tanto (Ansa.it).



Dunque, la sostanza dell'uomo e dei sogni è fatta di amore, desiderio, odio, rabbia, vendetta e morte, i propellenti necessari ad alimentare i drammi e le commedie della vita come sommamente ci ha insegnato Shakespeare.

Letta: *"La scelta per il Paese è noi o Meloni" (Ansa.it).*

Non tutti però condivisero le opinioni di Freud in merito al sogno ritenendole troppo limitate e restrittive. I sogni non sono solo teatri di amore e morte ma sono anche luoghi poetici dove l'immaginazione e la creatività si possono liberare in tutto il loro

splendore, facendoci conoscere i simboli che uniscono tutto il genere umano in un unico grande flusso di idee.

Elisa Esposito, prof. di corsivo, lascia il lavoro: "Mi piace far serate in discoteca" (Today).

Carl Gustav Jung, allievo di Freud e poi fondatore della psicologia analitica, riteneva che i sogni dovessero essere presi per quello che dicevano, anche se strani e riteneva che il saperli leggere aiutava l'uomo ad ampliare la sua forza creativa che era principalmente simbolica.

Non volete apparire online quando usate Whatsapp? Sta arrivando la feature per voi! (everyeye.it)

Un sogno è il messaggio di un mondo interiore che lega tutti gli esseri umani dall'uomo primitivo a quello che vola nello spazio. Esso aiuta a completare e a comprendere le nostre forze interiori più profonde. Gli artisti sono un esempio di persone che sanno dare una forma ai loro sogni mediante la loro abilità creativa.

Castel Camponeschi tornerà a vivere

di **Dino Di Vincenzo**

Presentato un ambizioso progetto per il recupero dell'abitato medievale nel Comune di Prata d'Ansidonia

Un ambizioso progetto presentato congiuntamente dalla regione Abruzzo e dal Comune, punta al recupero di Castel Camponeschi nel Comune di Prata d'Ansidonia.

Il complesso nasce come recinto fortificato (sec. XIII), così come gli altri numerosi manieri della zona. Quando le esigenze difensive vennero meno, al suo interno si sono aggiunte le abitazioni. L'ultimo abitante è andato via nel 1963.

Fu di proprietà della omonima potente e nobile famiglia aquilana che ha lungamente governato l'Aquila tra il XIV e XV secolo. Nel 1508 viene riconosciuto come Castrum S. Petri Camponeschi. Tra il XVI e il XVIII è appartenuto alla famiglia de Nardis. E' oggi di proprietà del Comune.

La tradizione locale lo ritiene coevo alla vicina chiesa di S. Paolo ad Peltuinum, ma è più probabile che esso ebbe origine più tarde come dimostrerebbero le fattezze delle due porte d'ingresso ad ogiva che determinano il decumano nord-sud del borgo. La cinta muraria, in alcune parti imponente, è arricchita con robuste torri quadrangolari e circolari di buona fattura. Queste stesse mura diventarono il supporto alle abitazioni successive e ad esse furono realizzate le finestre.

All'interno è ubicata la Chiesa di S. Pietro di antiche origini. Il recupero.

Un primo importante intervento fu avviato tra il 2003 e il 2008 permettendo di restaurare una parte significativa del borgo per proiettarlo verso una destinazione turistico ricettiva. Poi il filone dei finanziamenti si esaurì ed il terremoto del 2009 fece il resto. In questi anni, nonostante le premure comunali, più volte i luoghi sono stati vandalizzati. Non sfugge l'importanza strategica del sito che, per il territorio di appartenenza, può risultare un volano di interessi turistici come lo sono stati nel tempo S. Stefano, Rocca Calascio, Bominaco e ultimamente lo sta diventando Navelli. L'iniziativa di ora, tesa al rilancio definitivo, non può che vedersi in maniera interessante.

L'intervento si pone l'obiettivo di facilitare e promuovere il turismo sostenibile alternativo, l'ecoturismo ed il turismo esperienziale. Attraverso l'erogazione di servizi di informazione e comunicazione per l'accoglienza, volti a favorire l'utilizzo del patrimonio culturale anche mediante tecnologie avanzate.

Punta ai seguenti obiettivi: conservare la riconoscibilità della struttura insediativa storica e la continuità dei tessuti edilizi senza trascurare la qualità architettonica, la sicurezza sismica, l'efficienza energetica. I risultati attesi: mitigare il fenomeno dello spopolamento, favorire lo sviluppo di iniziative imprenditoriali ed economico-sociali, il rilancio turistico dell'area interessata con creazione di percorsi di valorizzazione culturale, ciclabili ecc...

Il progetto si sviluppa su tre lotti distinti ed il cui avvio è previsto con una prima linea di finanziamenti derivanti dal PNRR, già per il 2023.

Nel primo intervento si punterà al completamento del restauro, alla rifunzionalizzazione degli edifici esistenti (albergo diffuso con 17 unità abitative e 2 per accoglienza ed accettazione), botteghe artigiane, cantine, spazi per interazioni, per eventi, ricerca. Servizi pubblici ...l'obiettivo è di raggiungere un livello di turismo sostenibile, alternativo, ecologico ed esperienziale.

Il secondo lotto dei lavori dovrà recuperare l'imponente mura di cinta, le torri, gli accessi.

L'intervento, nelle sue linee di programma, dovrà concludersi con una non facile sostituzione degli edifici ormai crollati e per i quali il progetto di fattibilità tecnica ed economica indica l'uso di tecnologie innovative. *Questi ambienti saranno destinati a museo archeologico e a spazi per l'erogazione di servizi enogastronomici. E' prevista la sistemazione e completamento del decumano, delle rue e delle aree esterne pertinenti delle abitazioni, per piazzette ricreative e culturali (cinema - digital art), giardini e teatro all'aperto.*

Se il progetto riuscirà a concretizzarsi pienamente con i necessari finanziamenti e troverà adeguata capacità imprenditoriale di utilizzo, sarà certamente in grado di costituire una impulso economico per il territorio, con ricadute ampie e positive.



Castello Camponeschi - Prata D'Ansidonia

Attualità

Sempre meno mandorli ornano la Piana di Mario Giampietri

Sempre più l'Altopiano di Navelli, da Barisciano a San Benedetto in Perillis, resta privo di quelle piante che, specialmente nei mesi di aprile e maggio, con i loro fiori inebriano la valle



ed armonizzano lo sguardo. I fiori dei mandorli, più chiari per i mandorli con il nocciolo dolce, più rosei per i mandorli con il nocciolo amaro sono (erano) uno spettacolo non facilmente descrivibile, assolutamente non rappresentabile, quindi unico nell'evidenziare la bellezza della natura, l'armoniosa fusione dei colori naturali dei campi con quelli verdi delle colline perimetrali alla piana stessa. Il periodo della fioritura era ed è particolare, perché i fiori sono molto delicati, quindi facilmente attaccati dalle gelate primaverile. Anno per anno, con la presenza di trattori sempre più grandi, le piante sono state estirpate perché davano fastidio, erano di intralcio alle lavorazioni ed alle colture, quindi non c'è stata una pur minima riflessione sia per l'impoverimento che si perpetrava, sia per la storia che si cancellava. Il dispiacere però subentra ancora di più quando si nota che le siepi spontanee, costituite da rovi, piante di qualsiasi tipo, erbacce, ecc. aumen-

tano e si ingrandiscono sempre più, ovviamente a discapito del suolo da coltivare. Quindi la contraddizione c'è proprio nel constatare che la pianta di mandorlo si estirpa, mentre "le fratte" aumentano; non credo che ci sia una logica spiegazione; speriamo che torni un po' di amore per gli ultimi esemplari. Le mandorle comunque, hanno rappresentato una grande storia economica-sociale-culturale. Non si conosce una data né un periodo certo della prima presenza dei mandorli nella piana di Navelli, certo è che ci sono da oltre tre secoli. Dei mandorli, come si diceva per il maiale, non si buttava niente. La legna delle potature necessitava per il riscaldamento nei camini; la foglia necessitava per dar da mangiare alle pecore; i noccioli venivano utilizzati per mangiare o per preparare dolci; i gusci venivano utilizzati, come la legna nei camini. Dalle mandorle si ricava anche l'olio. Le mandorle si raccoglievano nei mesi di settembre e di ottobre, l'intera famiglia si recava nei campi, l'uomo più capace saliva sull'albero per effettuare la potatura e per battere i rami con una "pertica" asta di legno stagionato con una lunghezza non meno di quattro metri. Quindi le mandorle che erano cadute sul terreno, alcune libere ed altre con il mallo venivano raccolte con i canestri e depositate in sacchi di iuta, per poi caricarli sul carretto e portarli nelle rimesse. La sera, oppure qualche giorno che non era possibile andare in campagna, si eseguiva la "scunculatura", cioè si separava il mallo dal guscio e le mandorle si adagiavano su drappi di stoffa resistente per eseguire l'asciugatura all'aperto. Quando ci si accertava che le mandorle erano asciutte bene, si riempivano i sacchi, pronti per la vendita; i commercianti ovviamente, stabilivano i prezzi, le mandorle amare sempre un prezzo più basso. In alcune famiglie contadine, una parte del prodotto era certamente necessario venderlo per la fine di ottobre, perché alla Fiera di tutti i Santi a Capestrano (Cinturelli n° 30 del 2020) era necessario comprare almeno le scarpe a più di un familiare, le mandorle erano quindi una fonte di reddito importante.

Segue da pag. 5

India, il Primo Ministro del Punjab si ammala dopo aver bevuto dal fiume sacro per dimostrare che l'acqua non è inquinata (Corriere della Sera).

E l'uomo di ogni giorno? Un altro autore, James Hillman, insegnava che sognare non è solo un momento particolare del sonno, ma è soprattutto un modo di leggere e sentire gli attimi e le esperienze della propria vita, rinunciando ogni tanto allo spazio della ragione per lasciarsi andare ad osservare lo sviluppo delle proprie immagini interiori, senza pregiudizi o preconcetti.

Vaiolo delle scimmie, l'Oms dichiara l'emergenza sanitaria globale (Il sole 24 ore).

Così sogniamo quando entriamo in un mondo dove ogni oggetto può parlare e raccontarci la sua storia di ogni giorno.

Punta dalla Caravella Portoghese mentre fa il bagno: ustioni alle gambe (L'Unione Sarda.it)

Hillman insegna che sognare è un modo di ascoltare l'anima delle cose ovvero sentirla come una voce e lasciarla esprimere senza bloccarla dal ragionamento.

Barcone con più di 600 persone soccorso a largo della Calabria, a bordo anche 5 morti (Rainews).

E forse proprio questo ci hanno voluto trasmettere poeti come Shakespeare, consapevoli di questa sostanza che rende uguale l'uomo e il sogno.

La nuova vita di Ilary a Milano tra il Bosco Verticale e la sede di Mediaset (La Repubblica).

*Le notizie citate coprono un periodo compreso tra il 21 e il 24 luglio 2022.

Tradizioni

LA COPERTA ABRUZZESE

di **Mario Andreucci**

Giovedì fa, mentre cercavo di mettere ordine tra le cose accantonate dopo la ristrutturazione di casa, mi sono imbattuto nella pesante e vivacissima coperta che mamma usava sul suo letto nella stagione fredda. Sono rimasto in silenzio ad osserva-



la, con la mente attraversata dai bellissimi ricordi che essa mi procurava, tanto che la rivedevo in tonalità diverse anche nelle camere degli amici d'infanzia, perché è la bellissima coperta tipica abruzzese che non mancava mai nel corredo, spesso tessute direttamente dalle spose, sia nella versione estiva che nella versione invernale, frutto dell'arte tessile che si tramandava da secoli che oggi è meno necessaria in quanto le case sono più protette dal freddo e fornite di ottimi impianti di riscaldamento. Seguivo a vagare con la mente e mi ritornano in le parole di mia moglie che dopo l'arrivo dell'ennesima catastrofica bolletta del

gas- quest'anno dobbiamo usare molto poco il riscaldamento, magari usiamo più coperte e vestiti pesanti, perché non usarla di nuovo?

La si riconosce subito: bella, pesante, tessuta con vera lana nei colori tipici, la trama disegna motivi floreali e geometrici o i famosi angeli con grande armonia ed eleganza del decoro. La riconosci per le frange che sono il vanto degli artigiani che le intrecciano in casa, preziose, ricche, un piccolo capolavoro già di per sé; e la riconosci perché non ha dritto o rovescio. Affascinato da tanta bellezza ho cercato di indagare per sapere la provenienza e le motivazioni che hanno indotto le popolazioni abruzzesi a realizzare un tale capolavoro ed ho scoperto che, l'arte tessile che ha dato origine a questa particolare coperta ha una storia antica che affonda nel Medioevo ed è legata alla vita delle popolazioni montane che vivevano di pastorizia: mentre gli uomini stavano fuori per lunghi periodi, le donne

rimanevano in casa a tessere.

La tessitura si sviluppò soprattutto a Taranta Peligna, piccolo paese situato nel parco della Majella, che godeva di una posizione privilegiata tra due importanti vie commerciali: il tratturo Magno dove transitavano le greggi, e la Via della Lana che univa Firenze e Napoli. Ma anche l'abbondanza delle materie prime necessarie ha giocato un ruolo importante: le sorgenti di acqua purissima, il legname, le piante tintorie sono indispensabili nel processo di colorazione della lana che doveva bollire dentro grandi recipienti con il mordente e le varie piante, ognuna scelta per la tonalità cromatica.

Già nel tardo Medioevo si hanno notizie di lanifici e il paese divenne presto un fiorente centro commerciale e tessile. Taranta Peligna divenne famosa in tutta Europa perché lì si realizzava il panno di lana nera infeltrita utilizzato per le mantelline dell'esercito borbonico, ma anche le 'ferrandine' stoffe pregiate di lana e seta per tappeti, arazzi, coperte.

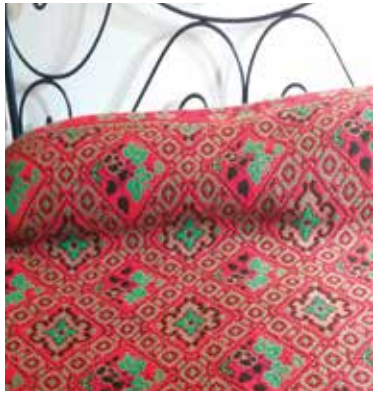
Nell'Ottocento nasce la famosa coperta abruzzese pezzo indispensabile del corredo della sposa. La produzione andò avanti per secoli mantenendo intatte le caratteristiche decorazioni e la qualità dei materiali.

Oggi è ancora possibile trovare questi pregevoli prodotti artigianali realizzati sempre con la stessa cura e maestria grazie agli 'esperti di frangia' che detengono ancora la particolare abilità nel completare la coperta e all'opera dell'ultimo lanificio ancora attivo, superstite di una tradizione millenaria.





Coperte Abruzzesi



Riflessioni

Berlino – Caporciano: andata e ritorno (più volte) di **Andrea Portante**

Nella prima settimana di luglio si potevano incontrare per le strade giovani ragazze e ragazzi, chiaramente “forestieri”. Erano un gruppo di 21 studenti e 2 docenti della UDK- Universität der Künste (Università delle Arti) di Berlino.



Dallo scorso anno questo gruppo è impegnato in un progetto centrato su Caporciano, ma che interessa potenzialmente tutto il territorio circostante denominato “Retelling the Rural” (ri-raccontare la campagna). Come altri progetti analoghi, ci si propone di indetificare interventi per rivitalizzare le aree interne, fermare il depopolamento e incentivare nuovi residenti.

Rispetto alle altre iniziative, che spesso si concludono con dei bozzetti o delle presentazioni, in questo caso, fin dall’inizio si è stabilito che, per quanto piccolo, doveva rimanere un segno tangibile del loro passaggio.

Dopo una settimana di interviste, rilievi, fotografie e studi, lo scorso ottobre, nei mesi successivi, divisi per gruppi, gli studenti guidati dal Prof. Christoph Gengnagel, Direttore del Dipartimento di Architettura e dalla Prof. Dorte Meyer, hanno sviluppato alcuni progetti. Sono tornati questa estate per presentarli, attraverso i modellini e le diverse installazioni e per cominciare a realizzarne concretamente alcuni. Sono state realizzate delle sedute molto particolari, che sono state installate a Bominaco, in posizione panoramica vicino ad un Tholos e a Civitaretenga, di fronte alla chiesa di S.M. delle Grazie. Questo nell’ambito del progetto che punta a realizzare fra i vari paesi della piana, un cammino punteggiato da elementi architettonici.

Inoltre i ragazzi hanno bonificato un orto, delineandone un uso semi pubblico come punto di aggregazione, prevedendo anche l’abbattimento di parte del muro che lo separa dalla strada, per aprire nuovi scorci dal paese sul panorama circostante. Il lavoro è stato presentato e testato in una serata aperta a tutta la cittadinanza venerdì 8.

Sono molto soddisfatto ed orgoglioso di quanto si sta realizzando. Si è trattato della prima iniziativa della “neonata” Associazione Tratturo Magno 101 A.P.S. con il sostegno del Corpo Conso-

lare Abruzzese del Touring Club e con il patrocinio ed appoggio logistico del Comune di Caporciano. UDK non è arrivata per caso. Cercavo qualcosa per smuovere le acque e puntare i riflettori su Caporciano. Ho contattato vari enti proponendo un lavoro su questi territori. Dagli italiani nessun riscontro, mentre con alcune prestigiose università estere siamo andati avanti nelle negoziazioni fino a chiudere con UDK il progetto pilota dello scorso anno. Grazie anche all’ottima risposta degli abitanti, e non solo per gli spunti architettonici e sociali che il paese offre, il rapporto fra Caporciano e UDK sembra ormai consolidato e destinato a divenire un appuntamento ricorrente, ogni anno, con “generazioni” successive di studenti che si alterneranno nel portare avanti il lavoro, sia “teorico” che “pratico” su Caporciano.

Programma delle manifestazioni estive nella piana

meraviglie 2022
A PORTATA DI MANO

Concerti e spettacoli dal vivo
Escursioni a piedi e in mountain bike
Promozione prodotti di eccellenza del territorio - Gara di orienteering
Incontri e visite guidate

Dal 4 al 29 luglio	Prata D'Ansidonia, area archeologica Politeama Campagna di scavo 2022 Scavo di ricerca dell'Università La Sapienza di Roma Comune di Prata D'Ansidonia	
Domenica 24 luglio ore 18.00	Prata D'Ansidonia, area archeologica Politeama San Lux + "Live Sussat (Politeama)" Comune di Prata D'Ansidonia	
Sabato 30 luglio ore 9.00	Novelli, Piazza San Felice Gara di Orienteering e Mountain bike tra castelli, borghi e natura nella terra della zafferano. Orienteering, uno sport per tutti! Parco Avventura "Il Regno del Mazzanelli" Info: Realizzazione@orienteeing.it e ilregno@mazzanelli.it	
Giovedì 4 agosto ore 21.30	Novelli, Piazza San Felice Ma' Better Band + "Shandiano" Comune di Novelli	
Venerdì 5 agosto ore 21.30	Caporciano, Chiesa di San Pietro Villariglobus + "Villazioni Etiche 2022" Comune di Caporciano	
Sabato 6 agosto ore 21.30	San Pio delle Camere, Castello Alfa Project + "Musica dal mondo" Comune di San Pio delle Camere	
Domenica 7 agosto ore 21.30	Castelvecchio Calvisio, Piazza Regina Margherita RALF Sasapiano Quartet + "Crossroads" Comune di Castelvecchio Calvisio	
Dall'8 agosto al 20 agosto	Caporciano, Chiesa di Santa Maria dei Costantini Mostra Collettiva di Pittura "Rappresenta il Territorio" Esposizione temporanea Comune di Caporciano	
Lunedì 8 agosto ore 21.30	Caporciano, Chiesa di Santa Maria del Costantini SanCoSa: Ensemble + "Polvere di Stelle" Soc. Ag. dei Concerti "Barattelli"	
Martedì 9 agosto ore 21.30	Civitaretenga Chiesa ex Convento di Sant'Antonio da Padova Orchestra d'archi NOVECENTO + "Saraceni" Nicola Costa direttore Soc. Ag. dei Concerti "Barattelli"	
Venerdì 12 agosto ore 18.00	Prata D'Ansidonia Area archeologica di Politeama Torzoarso + Floyd on the Wing "Waiting for Dark side of the Moon" Comune di Prata D'Ansidonia	
Venerdì 12 agosto ore 21.30	Bominaco, Chiesa di Santa Maria Assunta Corale 99 + "Concerto di mezza estate" Lucia Casagrande Raffi soprano Eltere M. Del Romano direttore e organo Soc. Ag. dei Concerti "Barattelli"	
Sabato 13 agosto ore 18	Castelvecchio Calvisio Piazza Regina Margherita Quartetto Fancelli + "Touche mes amours" Massimo Sanzostefano trombone Comune di Castelvecchio Calvisio	
Domenica 14 agosto ore 21.30	Novelli, Piazza San Felice Orchestra Popolare Italiana Ambrogio Sparagna + "Taranta d'amore" con la partecipazione di Peppo Servillo Comune di Novelli	
Martedì 16 agosto ore 21.30	Bominaco, Chiesa di Santa Maria Assunta Orchestra La Risembranza "Serata mozartiana" Comune di Caporciano	
Mercoledì 17 agosto ore 21.30	Castelnuovo, Fonte Vecchia Quintetto di Fiati ELLET "Musica per raccontare storie" Soc. Ag. dei Concerti "Barattelli"	
Giovedì 18 agosto ore 21.30	Castelvecchio Calvisio, Chiesa Ex Convento di San Francesco d'Assisi Novecento Trio + "Contemporary trio" Soc. Ag. dei Concerti "Barattelli"	
Sabato 20 agosto ore 5.00 - ore 9.00	Caporciano - San Gabriele Evento 24° rievocazione storica Scelta tracce dei nostri padri traversata del Gran Sasso da Caporciano al Sannio di San Gabriele (TE) Comune di Caporciano Info: www.comune-caporciano.ag.it	

INGRESSO LIBERO
www.barattelli.it
0862 959158

Terra di Artisti

Il monumento ai caduti di Barisciano di Marco Bartolomucci

Il monumento ai caduti di Barisciano fu inaugurato nel 1967, a distanza di più di 20 anni dalla fine del secondo conflitto mondiale. Prima di allora i caduti venivano ricordati in una grande lapide marmorea posta sulla facciata della Chiesa della Trinità. Questa lapide però riportava i nomi dei soli caduti nella prima guerra mondiale, circa 50 soldati, e fu posta nel 1919, subito all'indomani



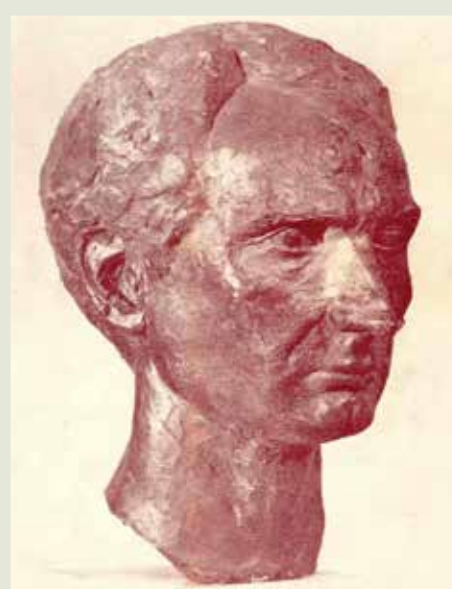
della fine della grande guerra. Per onorare i caduti della seconda guerra, alla fine del conflitto fu posto, sempre nella stessa facciata, un pannello in legno compensato dove erano riportati, in vernice nera su fondo bianco, i nomi dei caduti. Esposto alle intemperie, di questo pannello già alla fine degli anni '70 non vi era alcuna traccia. Bisogna aspettare il 2000, quando il Gruppo Alpini, di concerto col Comune, fece aggiungere una appendice alla lapide marmorea dei caduti della prima guerra, dando così il giusto onore anche ai caduti della seconda. Come dicevamo all'inizio, a metà degli anni '60 il comune prese l'iniziativa per la realizzazione di un monumento. Fu dato l'incarico ad un artista molto importante



nel panorama degli scultori italiani: Sandro Pagliuchi. Ricordo che il bozzetto del monumento rimase esposto per diverso tempo nella vetrina del negozio di Luigi D'Eramo, in Piazza Trieste. Fu inaugurato nel 1967 con una solenne cerimonia alla presenza delle massime autorità religiose, militari e politiche dell'epoca. Il monumento di Barisciano si differenzia dalla gran parte dei monumenti ai caduti. Spesso queste opere, soprattutto quelle realizzate dopo il primo conflitto mondiale, sono intrise di retorica: la Vittoria Alata, soldati in atteggiamento belligerante proiettati all'assalto ecc. Nel monumento del nostro paese, come in quello di pochi altri paesi, come ad esempio Caporciano, viene invece messo in evidenza quanto di tragico viene provocato dalla guerra. E' rappresentata una donna, col volto drammaticamente triste, che sorregge con le mani un drappo su cui è posta una corona di spine. E' l'immagine del dolore di chi ha perso il figlio, il padre, il fratello, lo sposo a causa della guerra. Altra caratteristica è questa: si tratta di un'opera d'arte unica, non di una statua prodotta in serie su un modello predefinito. Il monumento fu posto in posizione mirabile, al centro del piazzale adiacente alla Chiesa Parrocchiale. Arricchisce la veduta della Chiesa per chi guarda dai piedi della scalinata che scende verso la Piazza del Mercato.

Sandro Pagliuchi

Sandro Pagliuchi è nato a Roma il 26 agosto 1932, da padre aquilano e madre romana. Fin da piccolo scopre spontaneamente la scultura e comincia a realizzare piccoli lavori in creta. Dal 1944 frequenta lo studio dello scultore Giovanni Ardini e dal 1948 al 1951 il corso di plastica presso l'Accademia di Belle Arti di Roma. Nel 1951 presta servizio militare, ma non interrompe la sua attività in quanto esegue numerosi lavori e restauri in cappelle e sale di varie strutture militari. Nel 1955 presenta al Palazzetto delle Esposizioni di Roma la sua prima "personale" ottenendo subito grandi riconoscimenti. Seguono negli anni una lunga serie di collettive e personali e soprattutto la realizzazione di numerose opere pubbliche come monumenti, busti di personaggi celebri, lavori in palazzi e Chiese. Da ricordare i busti a Giovanni Conti nel Palazzo di Montecitorio ed a Lando Conti nel Palazzo della Signoria di Firenze. Completamente padrone di ogni tecnica scultorea, predilige i materiali che riproducono con più immediatezza la sensibilità plastica delle mani, quali argilla, cera, bronzo. Muore a Roma il 29 novembre 2021.



Territorio

IL CAMMINO DEI BRIGANTI

di **Alessia Ganga**

Li chiamano “i nuovi Briganti” e gli abitanti dei paesi li salutano dai balconi o gli offrono il caffè: sono i camminatori che percorrono il sentiero che si snoda tra Lazio e Abruzzo, partendo da Sante Marie, in provincia di L’Aquila.

100 km tra borghi medievali e natura incontaminata percorribili in 7 tappe ben segnalate, con distanze giornaliere che vanno dagli 8 ai 10 km. Un itinerario “ad anello” facile, adatto a tutti,



che non supera quota 1200 metri, da fare a piedi o in bicicletta, accampanosi in tenda o usufruendo delle strutture lungo il percorso, per chi vuole perfino accompagnati da un fido asinello che aiuta a trasportare i bagagli da un luogo all’altro.

“Siamo stati i primi ad introdurre gli asinelli in un Cammino!”, ha dichiarato in un’intervista a Geo & Geo su RAI 3 l’ideatore del percorso Luca Gianotti, scrittore originario di Modena, fondatore della Compagnia dei Cammini, che ha vissuto per più di 20 anni nella Marsica. Avendo scoperto e imparato ad amare questi luoghi Gianotti si è chiesto spesso cosa poteva fare per proteggerli dallo “svuotamento”, dall’emigrazione interna, che avrebbe di lì a poco condotto questi borghi al completo abbandono.

Ed è per questo che circa 3 anni fa ha avuto l’idea di rendere fruibile a tutti un percorso che lui stesso aveva fatto decine e decine di volte. Con l’aiuto di tantissimi volontari, appassionati come lui, ha “addomesticato” vecchie mulattiere da sempre attraversate dai pastori in transumanza, ha imparato la geografia dei luoghi e si è imbattuto in altrettante storie, anzi con “la” Storia: il sentiero ripercorre infatti le “orme” della banda di Cartore, i Briganti che avevano trovato rifugio nella seconda metà del XVIII sec. sui Monti della Duchessa e il Velino, confine naturale tra due Stati: quello Pontificio e quello delle Due Sicilie. Il Cammino dei Briganti è dunque anche un cammino nella storia del brigantaggio tra Marsica (Abruzzo) e Cicolano (Lazio) all’indomani dell’Unità d’Italia che ICinturelli ha raccontato nel numero 34 con l’articolo di Mario Andreucci Il Sirente: crocevia dei Briganti.

Non è un caso dunque che a Sante Marie, la prima tappa del Cammino, ci sia un Museo del Brigantaggio, diretto da Luciana

Orlandini, che in un’intervista al TG2 spiega perché degli umili e pacifici contadini più di 150 anni fa imbracciarono le armi contro le truppe sabaude mostrando, paradossalmente, il volto della fedeltà ai Borboni: “Avevano creduto alle promesse di Garibaldi e cioè “terra per tutti” e invece si erano ritrovati a pagare solo tasse, come quella sul legnatico, a non poter coltivare neanche le terre demaniali perché i Savoia avevano proibito gli Usi Civici e a questo si aggiungevano i 5 anni di leva obbligatoria per i propri figli, forza lavoro alla quale le famiglie non potevano rinunciare...”

Ed è così che lungo il Cammino “incrociamo” le storie di queste figure, divenute ora quasi romantiche, dei Briganti che passavano da una parte all’altra del confine per sfuggire alle forze dell’ordine. Tra questi il legitimista catalano Borges, che, lottando per restaurare la dinastia borbonica aveva tentato l’alleanza con la banda di Cartore. A causa di una soffiata fu catturato a Sante Marie, nella cascina Mastrodde, condotto a Tagliacozzo e lì fucilato con una ventina di compagni, trovando però giustizia eterna in un busto marmoreo che oggi troneggia nella cittadina marsicana.

E poi la storia, tra verità e leggenda, di Frate Domizio, che di notte, a Scurcola Marsicana, si toglieva l’abito talare, si metteva i vestiti da brigante e andava a combattere sulle montagne insieme ai popolani.

E come dimenticare la figura, quasi mitica, del brigante cicolano Berardino Viola, sfuggito alla condanna a morte fino al 1906, che, per vie neanche tanto traverse, si infila nel romanzo dell’avezzanese Ignazio Silone Fontamara dando il nome al suo protagonista, quel Berardo Viola “figlio di briganti...” simbolo di una morale popolana e popolare, sovversiva, antiautoritaria (de)cantato anche dal gruppo musicale I Ratti della Sabina ne’ La morale dei briganti (2007).



Amarcord

La nostalgia del gettone e ... della cabina telefonica

di **Mario Giampietri**

Tutti i nati dopo gli anni '90, non sono cresciuti con il fascino del gettone telefonico che ha accompagnato, almeno noi Italiani, dal 1952. Dopo la seconda Guerra Mondiale, tutto quello che era innovativo veniva utilizzato, pubblicizzato, amato e qualche volta anche odiato. Uno degli oggetti che suscitava



emozioni ed entusiasmo, era certamente il gettone telefonico, il quale consentiva di parlare, dialogare, comunicare con un'altra persona che si trovava a chilometri di distanza pur non avendo una postazione fissa. Classica era l'immagine dei soldati di leva, la sera in libera uscita, che formavano assembramenti all'esterno delle cabine telefoniche, pur di scambiare un saluto con i familiari, con un amico e magari con la fidanzatina, la quale sapendo l'orario della comunicazione, vigilava sul telefono di casa, pur di averlo libero. Quante volte, quelli in attesa all'esterno delle cabine, cercavano di richiamare l'attenzione del telefonista, perché la telefonata si stava prolungando un po' tanto; quante volte nel più bello la conversazione si interrompeva perché i gettoni erano terminati. Le cabine erano realizzate in metallo, plastica e vetro, consentivano di telefonare sia quando i "posti pubblici" erano chiusi, sia quando si rendeva necessaria una pur minima riservatezza. Infatti i telefoni dei "posti pubblici" erano quasi sempre localizzati all'interno di un locale commerciale, bar, tabaccheria, ecc. dove la presenza, qualche volta ad arte del curioso, era di imbarazzo; anche se c'erano le porte chiuse, la voce si udiva tranquillamente all'esterno. La prima cabina telefonica, in Italia, fu installata nella Piazza Santa Babila a Milano il dieci febbraio millenovecentocinquantadue, da allora ne sono state installate circa trentaquattromila su tutto il territorio nazionale, è fin troppo evidente, prima nelle città più grandi e man mano su tutti gli altri centri. La cabina telefonica che consentiva il libero accesso

a tutti, in alcuni casi si rivelò una grande conquista, una ottima comodità, infatti le tante famiglie che non avevano la linea telefonica in casa, si servivano proprio dei gettoni per effettuare i vari contatti; avere il telefono in casa comportava, come ancora oggi, sostenere un costo mensile e nelle famiglie che non effettuavano un gran numero di chiamate, incideva abbastanza nel bilancio familiare. Purtroppo, questa importante presenza, qualche volta è stata utilizzata non proprio infatti dalle cabine telefoniche, partivano messaggi irrispettosi, parole oscene, minacce, insulti, ecc. qualche volta sono stati ricoveri provvidenziali per i "senza tetto", per i senza fissa dimora e, perché no per cagnolini e gattini. (Ogni medaglia ha avuto sempre la seconda faccia). In Inghilterra le cabine telefoniche cominciarono ad essere installate già negli anni '20, doverosamente rosse, tanto che le stesse hanno rappresentato la Nazione, proprio come una icona. I gettoni avevano tre scanalature, una su una faccia e due sull'altra, erano di color rame e si acquistavano in vari negozi, un anno ci fu un aumento del costo e per i possessori, anche se di poco, ci fu un guadagno inaspettato. Le tariffe telefoniche, dopo una certa ora (credo le 22) erano ridotte, quindi anche per i gettoni la telefonata aveva una durata più lunga. La produzione degli stessi c'è stata fino al trentuno dicembre del duemilauno, per poi cedere all'avvento smisurato e capillare dei telefonini. Verso la fine degli anni '90 il gettone fu sostituito parzialmente da una scheda prepagata che ovviamente comportò la sostituzione degli stessi apparecchi telefonici, non più con la rotella forata, bensì con una tastiera; iniziava già un'altra epoca. Le varie cabine telefoniche, insieme alla loro storia vissuta con entusiasmo e con fascino, ormai sono state rimosse tutte, lasciando tanti ricordi e molta semplice ed umana nostalgia.



Riflessioni

TU SEI UN ASINO!

di **Paolo Blasini**

Se avessi scritto il titolo inserendo l'apostrofo dopo l'articolo, qualcuno me lo avrebbe detto! Spesso l'espressione veniva rivolta dall'insegnante a qualche scolaro che la faceva proprio grossa. L'uomo ha preso l'asino quale comparazione delle azioni di altri uomini, errate, non condivise, diverse da quelle ufficiali. Ed allora, giù con l'appellativo, inteso più come presa in giro, che come offesa. Ma perchè proprio l'asino e non, magari, la mucca, la gallina oppure il cavallo? Me lo sono chiesto spesso e,



forse, la risposta sta nel fatto che l'animale è noto per quella che noi umani chiamiamo testardaggine, ma che in effetti è solo un atteggiamento di chi rifiuta ciò che non gli sembra di sua convenienza. Eppure, a ben riflettere, l'uomo che possiede le caratteristiche proprie dell'asino, è stimato e spesso preso ad esempio:

gran lavoratore, paziente, mite, frugale e chi più ne ha, più ne metta. Se poi aggiungiamo altre doti, quelle che si trovano nella zona delle vergogne, diventa facile scadere nel mito del superuomo. L'asino, si sa, è attivissimo sessualmente, oltre che dotato in maniera notevole. Eppure, dire a qualcuno "asino", vuol dire metterne in risalto l'ignoranza, la svogliatezza, la mancanza di ingegno. Negli ultimi anni, in realtà, grazie alle incursioni televisive di un noto Critico d'Arte, sembra che il somaro sia stato sostituito dalla capra. Quest'ultima però, relegata a brucare senza prestare apporto lavorativo all'uomo, induce a pensare ad un essere verso il quale non sia mai stata sperimentata nessuna azione di indottrinamento. L'asino, invece, avendo avuto la fortuna di essere stato "alfabetizzato", senza però apprezzabili risultati (a giudizio di quell'altra bestia chiamata uomo), ha meritato solo che il suo nome venisse accostato, se non trasfuso, ad individui che si sono distinti, o si distinguono, per il non-sapere, per l'errore marchiano, per convinzioni ritenute errate. Eppure, il simpatico animale o l'*equus asinus* ha spesso avuto un ruolo importante nella Storia. I Vangeli ci dicono che il Bambino, nato in una capanna, sia stato riscaldato dall'alito di un bue e di un asinello. La fuga in Egitto, per Gesù e Maria, avvenne a dorso di un asino. L'entrata a Gerusalemme vide Cristo cavalcare un asino. La stessa Poppea, moglie dell'Imperatore Nerone, al fine di preservare la morbidezza della sua pelle, soleva fare il bagno in latte d'asina. E poi, una certa fantasia l'asino ce l'ha: infatti, un asino maschio unendosi ad una giumenta, dà vita ad un mulo. Al contrario, l'asina ed il cavallo concepiscono il bardotto. Inutile evidenziare l'importanza che l'asino ha avuto nell'attività contadina. I suoi meriti sono stati però ripagati spesso con bastonate, disprezzo e derisione: la bestia umana è un animale ingrato, scriveva Totò!

La redazione di Cinturelli, formula gli auguri di buon lavoro al giovane comandante presso la stazione Carabinieri di Navelli (San Benedetto in Perillis, Collepietro, Navelli, Civitaretenga, Caporciano, Bominaco) il maresciallo Apisa Rosario. Siamo certi che il prezioso ed efficace servizio reso dai Carabinieri a tutela dei cittadini continuerà con l'impegno finora profuso. E' sempre importante salvaguardare la legalità e la protezione dei legittimi interessi di tutti i cittadini, cosa che la Benemerita ha sempre fatto con impegno e professionalità. Buon lavoro !



Le ricette dell'abate

di Mario Andreucci

LE FERRATELLE SALATE

Oggi sarà in versione salata la nostra ferratella. la conosciamo un po' tutti, perché è considerata la più apprezzata e celebre su tutto il territorio, sia che sia morbida che croccante.

La vera differenza tra le due tipologie sta nella profondità della piastra utilizzata per la cottura. In commercio oggi ne troviamo con diverse decorazioni, sia elettriche che per la cottura a gas.

Essendo una ricetta molto antica e molto diffusa, ogni famiglia predilige la sua con le proprie varianti.

Legge molto cara delle nostre nonne e che prevede a "occhio" il quantitativo degli ingredienti da usare, le più esperte ci riescono anche oggi, ma vi aiutiamo con le dosi, non disperate.

INGREDIENTI

- 2 uova
- 1 bicchiere di vino bianco
- 1/2 bicchiere di olio
- 1 cucchiaino di spezie per arrosto
- 1 pizzico di sale



1 cucchiaino di lievito per torte salate, un po' di curcuma dolce. Farina metà 00 e metà di semola di grano duro q. b. circa 200 gr. Vi dovete regolare in modo da rendere l'impasto della consistenza di una crema.

Piastra x ferratelle croccanti.

Rompiamo le uova in una ciotola, versiamo sia il vino che l'olio, sbattiamo bene con una frusta aggiungete la farina setacciata poco per volta insieme al lievito e alle spezie, dobbiamo ottenere un impasto abbastanza denso.

Nel frattempo che riposa un po' fate scaldare il ferro ben unto con olio di oliva, io ho usato quello per il gas, quando è bello rovente prelevate un po' d'impasto posizionate al centro della piastra chiudete, fate pressione, e cuocere da ambo le parti.

Potete farcire le vostre ferratelle a vostro gusto, salami, prosciutto, formaggi spalmabili frittate, tonno, sottoaceti, provate con peperoni e uova.

LE PESCHE DOLCI

Uno dei dolci che più mi riporta indietro nel tempo, quando nelle nostre case, in occasioni di feste e cerimonie più importanti non potevano mancare sui nostri tavoli, sempre ricchi di prelibatezze del nostro territorio. Queste pesche dall'aspetto invitante, preparate dalle più esperte mani delle nostre nonne, zie, mamme e vicini di casa, possiamo benissimo prepararle tutti.

Ingredienti

300 gr di farina 0, 120 di zucchero, 100 gr di burro morbido, 2 uova, 2 cucchiai di latte a temperatura ambiente, metà bustina di lievito per dolci, scorza di limone grattugiato, 1 bustina di vanillina. Alchermes, zucchero e foglioline di menta per guarnire.

Crema

4 tuorli, 100gr di zucchero, 500ml di latte, 40 gr di farina, 1 bustina di vanillina, scorza di limone.

Preparate la crema, scaldate il latte con la vanillina e la scorzetta di limone. Montare per bene i tuorli e lo zucchero, aggiungere la farina setacciata incorporate bene, aggiungete il latte caldo a filo, mettere sul fuoco basso fino ad addensare mescolando sempre. Quando è pronto lasciate raffreddare coperto da una pellicola.

Per l'impasto del biscotto versate la farina in una ciotola aggiungete tutti gli ingredienti fino a formare un impasto compatto, coprire con pellicola, lasciate riposare in frigo 20 ". Formate delle palline tutte uguali di circa 20 gr l'una e adagiate su una teglia con

carta forma schiacciando leggermente sopra. Cuocere in forno già caldo a 170° per circa 15" devono restare non troppo coloriti altrimenti seccano troppo. Dopo raffreddati scavate ogni biscotto con l'aiuto di un coltellino a punta o un cucchiaino. Bagnate ogni pezzo nell'alchermes farcire con la crema tutte e due i biscotti accoppiate e passate nello zucchero, potete sistemarle in pirottini di carta e adornare con foglioline di menta o quelle di zucchero.

Un consiglio, perché non si butta mai niente, la parte prelevata la potete usare a colazione inzuppati nel latte oppure fate dei tartufini amalgamando con della nutella e poi cosparsi di granella di nocciole o codette colorate Bhe... che dire belli da vedere e buoni da mangiare.



Segue da pag. 12

Forse è proprio questo connubio affascinante tra una storia che non troviamo sui libri di scuola e la natura selvaggia e anch'essa sovversiva tra l'Abruzzo e il Lazio che hanno reso il Cammino dei Briganti il terzo Cammino d'Italia più percorso con circa 3.500 presenze annuali, dopo la Via Francigena e la Via degli Dèi. Un successo inaspettato che ora si avvale anche dell'appoggio delle amministrazioni locali, arricchendo il percorso anche di nuove "varianti" come i 10km in più inaugurati quest'anno per raggiungere lo splendido sito archeologico di Alba Fucens, alle pendici del Monte Velino. E allora... buon Cammino dei Briganti a tutti!

INERARIO TAPPA PER TAPPA + MAPPA

1° giorno Sante Marie (850 m) a Santo Stefano (1.050 m) (5,6 km). Dislivelli: in salita 380 m – discesa 160 m
 2° giorno Santo Stefano (1.050 m) a Valdevarri (1.020 m) e a Nesce (850 m) (13,9 km). Dislivelli: salita 400 m, discesa: 625 m
 3° giorno Nesce (850 m) – Villeroze – Spedino – Cartore (944 m)

(16,6 km). Dislivelli: salita 440 m, discesa 330 m
 4° giorno Anello di Cartore – Lago della Duchessa (tappa facoltativa)
 5° giorno Cartore (944 m) – Santa Maria in Valle Porclaneta – Rosciolo (909 m) (8 km). Dislivelli: salita 280 m, discesa 330 m
 6° giorno Rosciolo – Magliano de' Marsi – Località Le Crete (non è un paese) (770 m) (14,5 km) Dislivelli: salita 270 m, discesa 350 m
 7° giorno Località Le Crete (Tagliacozzo) – San Donato – Scanzano – Poggetello – Sante Marie (850 m) (21 km) Dislivelli: salita 560 m, discesa 450 m

N.B. All'inizio del Cammino, a Sante Marie, viene rilasciato un "salvacondotto" redatto in stile ottocentesco che consente al "brigante" di transitare nei luoghi e al termine del cammino di ricevere il timbro.

(fonte: www.camminodeibriganti.it)



Cinturelli

Periodico dell'Associazione Culturale "Cinturelli" Caporciano

Aut. Tribunale dell'Aquila n. 642/2010 VG - Reg. Stampa n. 7/2010 - cinturelli@gmail.com

Direttore Responsabile: Giovanna Laglia

Direttore: Dino Di Vincenzo

Redazione:

Lisa Andreucci Paolo Blasini Mario Giampietri
 Giulia Giampietri Mario Andreucci Chiara Andreucci
 Alessia Ganga Riccardo Brignoli

Grafica ed impaginazione: Mario Andreucci

Hanno collaborato alla realizzazione di questo numero:

Andrea Portante Marco Bartolomucci

Le copie precedenti si trovano sul sito internet: <http://icinturelli.altervista.org>

Altrimenti se si desidera la copia cartacea fare richiesta a cinturelli@gmail.com

AVVISO AI LETTORI

Questo periodico non ha prezzo di copertina; viene stampato grazie all'impegno di un gruppo di persone che ama i propri paesi, la loro storia, le loro tradizioni, la loro cultura. Si confida nella collaborazione di tutti, con la certezza di poter continuare questo piccolo, grande sogno. Tutti coloro che amano questo giornalino potranno effettuare il proprio versamento sul C/C intestato a: **Associazione Culturale Cinturelli - Caporciano**
 C/C IBAN= IT15W0538740770000000183632 SWIFT= BPMOIT22XXX

NOTICE TO THE READERS

Whilst, this magazine is free; it has been produced by the efforts of a group of people with a love of their country its; history, tradition, and culture. It is however, only by the co-operation of everyone whereby we hope to continue this little / big dream in print. You too can lend your support by making donation, payable to: Associazione Culturale Cinturelli - Caporciano C/C IBAN= IT15W0538740770000000183632 SWIFT= BPMOIT22XXX